

Da Taranto a Roma, passiamo insieme all'altra riva

Mi ritrovo a scrivere questo editoriale per *Segno nel mondo* mentre ancora sento il gusto dolce del ritrovarci “in presenza” insieme a tutti i presidenti e assistenti diocesani, lo scorso 29-31 ottobre. Diciamoci la verità con franchezza: ci sono stati momenti, nelle fasi più acute della pandemia, in cui abbiamo temuto per l'associazione. Abbiamo temuto, cioè, che i legami si sfilacciassero al punto tale da non riuscire a ricostruirli del tutto. Siamo stati donne e uomini dalla fede debole, evidentemente. L'associazione c'è stata “dentro” la pandemia, non è scappata, non si è messa “in pausa”. Siamo stati tenuti per mano dal Signore e da Lui abbiamo tratto la forza di tenere per mano tante persone. Ma abbiamo comunque temuto che non fosse abbastanza. E non lo è, in effetti: non è mai abbastanza. Ma una cosa è avere consapevolezza delle difficoltà, delle inadeguatezze, dei limiti personali e collettivi, dell'impatto di quanto stava accadendo sulla vita di ciascuno... altra cosa è lasciarsi andare alla deriva. Ecco, rivederci insieme, a Roma, con i presidenti e assistenti diocesani, con i delegati e assistenti regionali, ci aiuta a capire che nei giorni più faticosi della pandemia abbiamo iniziato il nostro cammino paziente e graduale, ma determinato e coraggioso, verso “l'altra riva”.

Per l'Azione cattolica passare all'altra riva – e l'ho detto anche ai responsabili diocesani – non può essere semplicemente la transizione, il trasferimento fisico, da una riva all'altra, ma è una trasformazione che osa andare oltre la geografia delle distanze, oltre la dialettica vicini-lontani. Significa sentirsi insieme inviati ad annunciare il Vangelo, che ancora oggi è per tutti. Significa assumere la forma bella di una vita piena vissuta nella generosità, nella gratuità; generativa e disponibile a stupirsi dell'opera dello Spirito che abita la vita di tutte le persone.

Le parole-chiave sono tracciate negli *Orientamenti triennali*, che mai come questa volta non sono indirizzi programmatici («cosa dobbiamo fare?») ma orizzonti di senso da costruire insieme; essenzialità, innanzitutto, perché il viaggio sarà lungo e per proseguire servirà la fantasia delle cose semplici; e poi intraprendenza, passione, com-passione, sostenibilità (in ogni senso, l'associazione deve essere un'esperienza “sostenibile” in ogni senso, non solo economico). Anche lungo il tragitto sapremo che non è abbastanza, che non è mai abbastanza. Tuttavia, come ci insegna papa Francesco, «il Signore è con noi, dorme a poppa ma è con noi, si fida di noi, si fida della nostra capacità di immaginare il futuro, di darci da fare, di impegnarci per



© Romano Siciliani

affrontare tutti insieme questa traversata, andando oltre le paure del tempo».

L'importante sarà passare all'altra riva ma senza mai perderci gli «attraversamenti», un'altra straordinaria intuizione di papa Francesco. Guai a metterci in cammino e pensare solo alla meta! Ci sono gli «attraversamenti». Che sono innanzitutto le persone, come ci insegna la nostra tradizione educativa e formativa. E che sono anche i fatti della Storia che viviamo insieme a tutta l'umanità. Perciò per l'Azione cattolica passare all'altra riva significherà anche «attraversare» Taranto 2021 fino in fondo.


La Settimana sociale che abbiamo vissuto poche settimane fa nella città dei due mari porta in sé tutte le sfide di questo tempo: la transizione ambientale, in particolare, necessaria quanto estremamente faticosa (c'è una immane spesa economica che deve sostenerla, ma ce n'è una altrettanto

grande di ordine culturale e morale), suona come una sorta di ultima chiamata per il Pianeta. Ancora oggi, ci sorprendiamo di quanta sufficienza e leggerezza ci sia rispetto ai temi del cambiamento climatico, degli stili di vita, dei modelli di convivenza socio-economica. Sappiamo che la consapevolezza sta crescendo, e che i Piani di ripresa delle principali economie virano in queste direzioni. Ma non c'è niente di pre-determinato e pienamente programmabile. E già si sta ripetendo l'errore di una transizione in due o tre o addirittura quattro velocità, con i primi della classe che scappano avanti e non si preoccupano di chi resta indietro, dimenticando ancora una volta la grande lezione della pandemia: "Ci si salva solo insieme". E d'altra parte, anche la campagna vaccinale globale risente ancora di questa "cattiva eredità" di cui, evidentemente, è difficile disfarsi.

Per vivere pienamente l'intreccio con la storia e la geografia di questo tempo, per passare davvero all'altra riva senza perdersi alcun attraversamento, l'associazione, insieme a tutte le persone di buona volontà, dovrà essere vigile su due fronti: curare e denunciare le ferite di transizioni sbagliate, incomplete, burocratiche o solo "parlate"; creare, in rete con tante e varie realtà, quell'humus culturale che favorisca la transizione e ne dia la cornice di senso che merita.

Da Taranto a Roma, abbiamo avuto la conferma di esserci. Con la testa e con il cuore. Con un residuo di paura, certo. Paura, sì. Ma di cosa? Paura di una spoliazione che ci sta costringendo all'essenzialità. Paura degli altri. Paura dell'indifferenza, la forma più crudele di questo tempo. Paura di non riuscire a farcela, di non essere efficienti. Di tutte queste paure il Signore oggi ci dice di non temere. Ci chiede piuttosto

di amarci come lui ci ama. Ci chiede di camminare e vivere insieme condividendo l'essenziale.

Un cammino insieme – cogliendo gli attraversamenti, e passando per essi superare le paure – che è cammino sinodale, di Chiesa e personale, vissuto non solo come cammino ecclesiale ma come cammino spirituale, che ci cambia nella misura in cui saremo disponibili a cambiare. Anche sull'itinerario sinodale non possiamo rimanere in superficie, correndo il rischio del formalismo. Il metodo in questo senso è l'esodo. L'uscire da noi stessi per camminare verso gli altri, accettando domande e critiche, che sono i veicoli per instaurare un dialogo con le persone e con questo nostro tempo. È vero, ci sentiremo disarmati, ma questo non è un limite, è un atto di fede verso il Signore, poiché la nostra forza è Lui, la nostra forza è il noi come associazione e come parte della sua Chiesa. 

© Romano Siciliani

